

**XXXIV Domenica del Tempo ordinario**  
**NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO**

*Lectures: Dn 7,13-14; Sal 92 (93); Ap 1,5-8; Gv 18,33b-37*

**“Gesù Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti, e il sovrano dei re della terra”** (cf Ap 1,5a).

Questo verso costituisce l'incipit della Seconda Lettura della messa di oggi, tratta dal primo capitolo dell'Apocalisse di san Giovanni. In essa è sintetizzato tutto il messaggio di questa domenica in cui celebriamo la solennità di Cristo Re dell'Universo, ringraziando il Padre per ogni suo dono mentre, ancora una volta, chiudiamo un anno liturgico, l'anno B.

Ci viene detto subito di **guardare a Gesù**, perché lui è il centro di tutto il nostro tempo e in Lui riposa la pienezza della divinità e il senso della nostra vita umana. Dice ancora il testo di Apocalisse: *“Ecco, viene con le nubi... A Lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen”* (cf Ap 1,6) proprio come il profeta Daniele – ascoltato nella prima lettura - aveva proclamato secoli prima: *“Ecco venire con le nubi del cielo uno simile ad un figlio d'uomo... gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano”*.

Oggi pregare con l'Apocalisse significa essere tutti abitati dal *desiderio della lode, della fiducia e della gratitudine* e fissare il cuore attorno ai punti essenziali della nostra fede che emergono dalla brevissima parola sopra ricordata:

(a) credere *in Gesù* come **fedele rivelatore del Padre**: egli è Colui che ha fatto conoscere il vero volto di Dio, ce lo ha reso vicino, familiare, rivelandone il Nome.

(b) credere *come Gesù* ha creduto. Gesù, consegnato alla morte, **per primo ha sperimentato la salvezza**, e, risorto dai morti, ha suggellato la sua vita nella logica della fedeltà.

(c) credere che *attraverso Gesù* si vive il cuore della **storia del mondo, poiché in lui trovano senso tutti gli eventi, anche quelli più tragici**: nel suo destino è racchiuso il destino di tutti.

*Dunque nella festa di oggi non facciamo altro che riconoscere a Gesù il suo primato nella nostra vita: per questo egli è re, nostro re.* Anche se la parola **regalità** è per noi a rischio di fraintendimento, rispetto ad una nostra sensibilità contemporanea, il registro narrativo a cui fa riferimento non intende esprimere insicurezza, né tantomeno dominio quanto piuttosto per ricordare il bisogno dell'uomo, antico quanto lui, di un punto fermo, di un riferimento stabile a cui aggrapparsi, **di accogliere una verità che illumini tutta la sua vita e lo aiuti a rileggere la propria esperienza mentre la si vive** – perché nella confusione di alcuni giorni - si rischia di perderne i contorni e di lasciare la luce per la sola via della mormorazione.

*Ma come si è resa visibile la regalità di Gesù? Come Gesù l'ha attuata e interpretata? Come è giunto la comunità credente a riconoscere in lui il compimento della rivelazione della regalità divina cantata nei Salmi e cercata in tutto il Primo Testamento?*

È il **quarto Evangelo, Giovanni**, che ci porta con audacia profonda a ritrovare l'orizzonte della regalità di Gesù, a leggerla dentro la sua storia, a riconoscerla originata dalla **sua Passione**.

Nella vicenda della sua morte e risurrezione secondo il quarto evangelista, avviene un'*epifania*: proprio quando Gesù è nel pretorio romano di Gerusalemme, consegnato dai capi dei giudei, egli si confessa davanti a Pilato come: *“Re dei giudei”*, cioè come il Messia, unto e inviato da Dio al suo popolo. *“Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce”*.

La testimonianza scelta da Gesù è quella della fedeltà al volto del Padre: di questo volto Gesù si è fatto servitore con tutta la sua vita, nella verità dello sguardo che era impresso in lui. Spesso, invece, il nostro

rapporto con Dio si costruisce su di una logica opposta: mettere Dio al nostro servizio, a servizio delle nostre idee, dei nostri bisogni, delle nostre **piccole verità**. Gesù è Re perché lascia totalmente al Padre il suo posto, lo onora e lo serve fino ad accettare di perdere la sua vita per Lui: questa è la sua testimonianza alla verità.

E nell'amore del Padre Cristo Re ama anche noi, ci riconosce come degni di essere amati al di là di tutte le nostre infedeltà e del nostro peccato, cioè del nostro sguardo idolatra su Dio.

Gesù per vivere questi due lati dell'amore – al Padre e a noi - arriva al punto di accettare l'ignominia della croce, sulla quale **Egli è innalzato**, ma non come i re della terra: questi si innalzano con il dominio, l'arroganza, la violenza; sotto di loro i dominati di ieri e di oggi soffrono e gemono attendendo il rispetto della loro dignità umana. Gesù regna unicamente in virtù del potere del perdono, dell'accoglienza, della fiducia; è egli che sta sotto e sostiene il piedestallo su cui stiamo noi, perché è re umile, re di pace.

Continuiamo questa Eucarestia chiedendo al Padre **il dono di saper ascoltare Gesù**, la Parola della verità: di sapere, cioè, piegare il cuore **come Lui** al cuore del Padre. In lui siamo stati creati con questo desiderio della verità, ma tante volte lo smarriamo non appena nasce lo sconforto di fronte alle esigenze concrete di ogni giorno; la festa di oggi ci invita alla speranza e a rimettere nel giusto ordine – l'ordine dell'umiltà regale di Gesù – le nostre attese e i nostri desideri.

*fr Pierantonio*